Dal libro occidentale dei morti

“Ogni riparo dell’Occidente
è una casa costruito sull’abisso
e sulla fessura del niente.”

E.Severino

1

Vi dirò del mondo
formicolante
e del suo leggiadro espandersi
e delle strutture basilari
erette a fondamento
che crollano nell'oblio

Alla conclusione della storia
nel nostro cammino sussistono
i frammenti atomizzati
del nulla

Ma in questa opaca
luminescenza
brulica ancora
un potenziale universo

Vi dirò
tra i mutamenti epocali
uno si acquatta
e sussiste
come un prigioniero
in un bunker desertico

ed è l'inganno dell'uomo murato
nella prigione del mondo

Più tardi
en passant,
la rivoluzione mastica i suoi figli
e come un vortice
conduce verso le radici
dell'ombra
verso un punto oscuro ove tutto è dissolto:

ma questa è la giustizia delle cose

Vi dirò
alla conclusione
della storia
le parole sono macerie fumanti
sono lo spazio dischiuso del mondo

L'essere è là
nell'immaginario collettivo
come struttura fondamentale
scaraventata
nell'oblio

2

Nella vulgata
appare
come angelo del chiosco
trasecolato

tra i mostri di tufo
ed i cadenti capitelli

Ma Dio non appare
nell'eterno luminoso
e come un viandante adico
immerso tra le colonne di porfido
si manifesta e svanisce
in una tremolante eternità

più tardi
si compie
negli attimi fiammeggianti del terrore
quando la lama saetta
e costruisce fatiscenti
utopie

Dopo il crollo epocale
lo svendono agli Ismaeliti
a prezzo ridotto
e finisce sul lastrico
del mercatino italiota

alla fine un flaccido eunuco
lo sceglie tra le deturpate coscienze
del mondo dell'apparire

ove l'illusione tradisce l'essere
e lo rende esangue come una larva

tra le mura muscose
si ritira
tra silenziosi animali e piante
fruscianti

"Mihi sufficit in angulo
monasteri sussurrare"

e fissa il vuoto orbitale
del tempestoso cielo

3

Dalla sdrucita tenda
ti osserva Pizia
con gli occhi iniettati di sangue

e tutta l'egomania
è contenuta nelle crollate spoglie
di corpi deleteri e deformi
corrotti da demenziali fornicazioni

come se possedessero
la terra
ti ascoltano Pizia
mentre erutta il gorgoglio inconcludente

Febo ride

Verso la fine del tempo
le cariatidi stanche
si chinano

crolla il frontone di Sifnos
si spegne il divino litigio

Dal tempio di Atene Pronaia
erompe un pianto dirotto

gli converge tra le ossa parietali
l'abbrutito mondo

glielo dissolve nel suo cranio
da formica l'esplosione epocale

Quando torna nella vita
non balbetta
non quisquilia
e si lascia morire
nella perfetta banalità

4

Il mio volto
è crollato

la struttura del mio animo
è collassata

il soffio vitale esce
dalle narici

come da un otre bucato

come il sospiro
di Ade

Ho coltivato il silenzio
il giusto non fare

nel senso della terra dell’Occaso

5

Quando scendono
computi
dal baldacchino
dei semidei
esprimono parole concilianti
ispirate dalla pace interiore

Quando escono fuori di se
e non conoscono
la via sapienziale
del ritorno del corpo

vagano in una stratosfera
ectoplasmica
ove l'agire assume un livore
inconsistente

Nel frattempo
svaniscono gli dei
ed anche ritrovarli
o custodirne l'ombra
non è cosa da poco

Dai frammenti intuiscono
tutta la baldanzosa
cosmogonia del primiero
e giungono ad un impreciso
sapere che li lascia
curvi e incompiuti
nel demenziale incedere

In essenza:

nella testa di Odisseo
perverse allodole
hanno costruito
un sempiterno nido

poi tutto sconfina
nella leggenda

6

Nel portico dipinto
da Polignoto
sono tornati i demoni
rimangono
gli angeli nella mia cella monacale

Tra i frammenti presocratici
ho ricostituito
la mancanza

con elucubrazioni sul fuoco e sull'aria
e più tardi su un incomprensibile logos

ma se vivi l'età della tecnica
come puoi comprendere il logos
che si staglia sullo sfondo ceruleo?

Il logos
non contiene il male
ma immortale e imperfetto
tutto raccoglie

E cos'è l'imperfezione?

La sua provvidenza è demiurgica
ma non è padre di tutte le cose
e si identifica con l'essere luminoso ed opaco
mentre negli incorruttibili
cieli bivacca e nell'abbandonata terra

Dice Cleante: gli astri non sono prodotto del caso

Ma allora dove conduce la tua pressione infinita?

Oltre la barriera tenebrosa
rispondi
oltre la grigia compattezza
oltre la falsa gioia del massacro

Verso la luce
dici: quando l'anima è sovrabbondante
il corpo non la contiene

7

La bellezza
del silenzio divino
è questo spazio
di esaltante libertà

come un orizzonte
che annienta

L’eroe classico si appanna
in queste brume di apparenza
e cerca di formulare
un mondo di coerenza
di unificarlo
con una ricetta universale:

un compito inaudito:

il labirintico cercare
conduce alla grande ramificazione
e a nulla perviene

la cattedrale di nozioni
espressa dal balbettio scomposto
diviene un accorato silenzio

nulla più emettono
le labbra siderali

verso sera tra le sfumature grigio-celesti
attraverso i riflessi allettanti dell’apparenza
si definisce l’eroe positivo
nei limiti dell’olimpica misura

ma il disegno geometrico
è insulso
si bilancia
l’eroe positivo
tra i grandi thaumata
del mondo

C’è da riflettere:
nel ventre eburneo
dell’infinito Zeus
albergano topi

8

Le colonne di calcare
si sbriciolano

nel sacro temenos
ondeggia

la terra danza sotto i suoi piedi
si contamina

attraverso il suo corpo
discendono nel suolo
le miriadi di colpe

gli atti di sangue

La sua stirpe sovreccitata
domina il mondo

nel tholos cinguetta
e crede di raggiungere
la grande madre oscura
nelle viscere della terra

Febo ride.

9

All’origine
non era così

più tardi la mente si ridusse
ad una poltiglia bisunta

e quando giunsero
le cime siderali

l’anima si raccolse
- ma solo per attimi-
in una sentita reverenza

Dissolvere questo crampo
interiore
questo strumento dello spazio - tempo
è un disvestirsi dell’ego

un fuoriuscire da limiti anali

Coglionerie buddiste
- mi dicono-
sulla lacera tematica dell’ego

Ma se vengono meno le barriere
se si liquefà la monolitica apparenza

posso descrivere in dettagli
questo sentimento di orrore
e di grande liberazione

come un valicare di ponti
mirabili su un vortice spaventoso
che conducono ad un’imperiosa
attenzione verso il non - umano

Mentre ti incalza la vita
con le cianfrusaglie
del pervertito sentire

ascolta:

Mai tradire il tuo demone

10

Tra le astruserie
imperturbabile

incede
l’illuminato

alla fine è dovuto risorgere
dalla sua vita

e non sapeva
il meschino
da quale luce
l’impulso provenisse

Né in quale terreno
aveva affondato
le radici

poiché si diramavano
per campi differenziati

si espandevano
per terreni
insufficienti

11

Nel mondo intelligibile
il demiurgo copulatore
ci consegna alla materia

Osserva tra le nubi
Lao Tzè retrocede
verso le montagne
occidentali
e il suo apparire e svanire
è l'impronta sbiadita di Dio

Tra i detti del tempo
c'è una sura desertica
che dice:
insistere nel dubbio accelera
la fine dei mondi

A chi desume che tutto si manifesti
ed abbia origine
dal grembo degli dei

a chi tentenna
e crede che la realtà oggettiva
sia una sinecura fumosa

il demiurgo copulatore
risponde:
concentrati su una sana defecazione
prova il rutto post - vaginale
alla conclusione del coito
che libera l'anima dalle scorie
del pensiero ed esalta lo spirito

ed ancora per l'immediato dice:
il pitone della storia vi strangola
il Nabucodonosor da operetta
si spezza
mentre visita il palazzo di Ubris.

12

Ma che serve
mantenersi
nella memoria
con occhi dolorosi

quando
arida è la fonte
e le parole
nulla significano

questa frantumazione
che ha il colore dell'aurora
è epifania d'illusione

le cose passano
le raccoglie
le destabilizza
col distruttivo pensiero

le stravolge
le reinterpreta

le espone alla demenziale violenza
del corrotto sapere

13

Alla fine
uno è solo
un oscuro poeta

se poeta è

e si avvia verso
le cime dell'Essere
intuendo
il grande abbandono

Ad un esistere
fuori centro
tutta la sublime cianfrusaglia
dell'età della tecnica
non serve

E' un clamoroso naufragio

Alla fine gli dicono:
confrontati con la casa nera
dell'Essere

con l'orrore banale del giorno

Dio è una bambola,
risponde,
una grande bambola universale

Verso sera
raggiungere la torre derelitta
nella natura decrepita

Si conclude il viaggio:

Ubriaco di grappa
ritorna al pandemonio
del mercato

14

Un’attenzione
breve ed intensa
nella luce del sole

poetare
è l’innato silenzio
delle cose

Il situarsi per attimi
nel centro dell’illusione

L’oscurità
appaga il tuo dire

è complice

è come una lama
emergente dalla bocca

Febo risponde annoiato
all’Apostata

con la voce addormentata
da secoli:

“Lascia andare.
non rompere
con questa furia di morte.
La sacra fonte è arida”

E chi ripagherà dopo la grande
ecatombe
il sangue delle tue bestie innocenti?

15

Com’era gelido
il vento della morte
di Dio

come lo sentivi
negli interstizi feriti
dell’anima

Era come esporsi
su una cima di un monte ad una
glaciale bufera

di colpo le cose del cuore
svanivano

E non ho mai compreso
come l’inanimato fosse
fondato sulla luce

come fosse eretto
il regno luminoso
sul terreno dell’esistere

come potesse la Luce
della Luce contenere
il flusso del reale

che ti piega
ti umilia
ti demolisce
mentre procedi armato
di sovrumana impotenza

Ma affermano che sia
l’opposto
che il senso delle cose
sia dal pensiero stravolto
e trasformato nell’apparenza
dalla precarietà

16

Almeno questo
ti sia possibile
in questo oceano
di fuoco:

che la testa vuota
liberi infine
la leggiadra Shekinha

esiste poco di preciso
al riguardo

La presenza di Dio
è eternamente esiliata

l'angelo della morte si presenta
con il sorriso ironico
del mariolo
per concludere il tuo
tetro rantolare

Non attaccarti alla vita
come un moscone alla merda

pensa allo sprofondamento nirvanico
nel nulla

Ma evitiamo le altisonanti parole:

Azrael fuma una schiacciata sigaretta
mentre attende paziente
l'implosione del tuo corpo
e della razionale follia

17

Come ha risentito la distanza
delle vette luminose
tempestate dalle gemme del sole

e come gli era impossibile
trascendere i limiti di questa mandala
maledetta composta su sabbia
da epigoni immondi

Ascolta:
le cose brutalmente
escono dal nulla
e brutalmente
vi ritornano

almeno questo concedi
non menarla con
il dolore cosmico - universale

interpreta meglio:
questa teoria di spettri
converge
verso il cuore nero
della mandala

ed è come un’emanazione
sfilacciata
che punta
verso il centro recondito
delle cose

18

Le cose minute
gli scaturiscono
dal cuore

Le cose distrutte
le raccolgono nel grembo

nel grembo oscuro
del suo destino

le accarezza con la mano tremante

le esprime
nella luce della mancanza

diviene lentamente
avaro di parole

Lao Tze procede oltre i defunti immortali

e le cose degli uomini?

L'alta tecnica odora di morte

la falsa gioia è come un ghigno di un teschio

Lao Tze procede oltre
la barriere di nuvole

oltre le terre azzurre
dell'occaso:

Primum vivere
deinde philosophari

19

Ascolta:

in questo nulla

la compassione è l’unica via

A Daphne
duemila uccelli
Immolati
a questi dei - morti
che rantolano nenie
e polverose profezie

Rimuove le ossa e la putredine
dalla sacra fonte

la porpora diviene
cenere e polvere

Ed è tutto un naufragare
in una inconcludente menzogna

20

Troppo perverso questo incedere

verso la vetta del grande monte
o del piccolo monte
se preferite

il mio essere deteriora
più semplicemente
si dissolve

ma finiamola con questa visione amara
dell'esistere

mi si invita a vedere le cose
dal lato dell'ottimismo

ma dov'è il bene del mondo?

dov'è il bene delle cose
gettate nel cerchio dell'apparire?

A domanda rispondo:
"Bisogna vedere con gli occhi
della luce le cose del mondo"

Ma sento un male sovrabbondante
e salgo per i sentieri del monte
per catturare le sacre parole

sono circondato da bestie fameliche
che sono della stessa essenza
della luce primiera

Altri metodi
altre vie:

E' tutto ad un centimetro dal naso
e la vita è ricolma di minutaglia,
di cianfrusaglia altisonante
che nulla ha a che fare
con le cose

per superare questo calvario di ghiaccio
procedo senza abissi o fondamento

è tutto ad un centimetro dal naso
e fumo un toscano
nell'incomprensione generale

21

Poi mi sono immerso nella luce
e le grandi immagini fiammeggianti
si sono addensate

Angeli cantati
con le ferite dell'anima

angeli austeri
privi di qualsiasi fondamento

angeli cantati dai vili
nel terrore del meriggio

esseri brulicanti
nell'infinita instabilità

E ti rispondono:

"E' sufficiente un attimo nostro
e le cose saranno placate"

22

E benamato
dagli Dei
sei retrocesso
rapidamente
verso il nulla

senza onori
senza ghirigori
senza manifestazioni di vanità

Anche il grande ritorno
è un ciclo di sfocati colori
non di tumultuose fiamme
che ti esplodono nel contaminato
essere

“Chi ha cancellato con un colpo
di spugna l’orizzonte?”

Tutto ciò che è volontà di potenza
è puro ego

Anche l’incapacità di misurarsi
con il silenzio dell’anima

Saper attendere senza chiedere
è la grande arte

Dal cuore della notte
qualche segno emergerà

oppure non emergerà

23

Tra le profezie tue
c’è quella del vento
che scuote l’interiore orbitale

e vocifera
mormora nell’intimo,
indica una via stralunata
verso le luminose intuizioni

Così, narrano
gli epigoni,
si esprimono gli dei
nei grandi atri
quando raccolgono il vento
e lo plasmano con la forza
dell’invisibile

Senza la furia del vento
nulla accade nei vuoti androni

gli immortali
non sussurrano le parole
che a volte giungono
nelle tormentate veglie

Ora
i tuoi dei
sono silenti
nel mondo degenere
mentre angosciato attendi
il segnale che mai giunge

Siamo onesti:
tutto nella luminosità
pesantemente
ti ignora

24

Tra i grandi limiti
delle cose,
tra i rimasugli
del tempo
questa gatta nera
immota
con la sua stella di luce
ti osserva perambulare
nella tristezza tua

Questo tramonto sfumato
sui ruderi dell'età della tecnica
ti sovrasta come un paralizzante sentire
che assorbe tutte le cose

Elaboriamo una vita:
il voler dare è impossibile:
sei spiritualmente un eunuco,
un essere ferito,
un naufrago su un'isola
di miasmi e paludi

a La Higuera
ti devastano e ti pongono
su un sepolcro marmoreo
come un Cristo straziato
con gli occhi ripieni di vuoto
ed il petto forato di colpi:
è la via dell'azione basata
sulla contemplazione del mondo

25

Quando si agita
nel vuoto orbitale
nel grande concavo spazio

costruisce la casamatta
di cenere

nella pienezza
del secolo prova l'assenza

con una ciotola consumata
elemosina uno spettro di significato

Ma come è possibile
che tutte le energie si risolvano
nel nulla?

La bestia apocalittica
è questa tigre che si strugge di fame

Dio, forse, dice:
"Devi attraversare
la palude della precarietà
con le tue forze illusorie"

26

Queste cose
le intravedo confusamente

e le ascolto
come un bisbiglio incoerente

come un frusciare di fronde

ho pensato la luminosità

e le grandi foreste
che dischiudono
l'anima

Ma ora,
le cose
si tramutano
e una luce violenta
le perpetua

27

Era come un ombroso Minosse
egemone su un popolo di ombre
in un lercio Sheol
ove trafficavano
i suoi accoliti di tenebra

Poco originava
da quel mondo
neanche un anelito
di stanca purezza

In questi eterni faggeti
la luce piove dall'alto
come dal rosone
di una distrutta cattedrale

Il viaggio continua
quando nel pieno dell'afflizione
esperimenta una glaciale immobilità

Il vivere suo è un debellato poetare
un vacillare lento
verso i confini del nulla

come una formica vagante
tra i margini di un lago fangoso
in una terra essiccata

gloriosa, titubante
nell'onnipotente inanità

28

Ma anche questo
domandare e raccogliere,
questo proteggere
nei limiti del tempo
le cose sospese nella luminosità
è sacro

quando il corpo
discende nel decadimento
e gli eventi annientano
le scarne parole

questo umile proteggere
è una forma di accorata pietà

E beati coloro che godettero
l'incontaminato silenzio

e il bacio luminoso delle cose

beati coloro che intuirono
la luce ipersensibile
e non crollarono
vinti dal male

beati coloro che cercarono
la giustizia
e massacrarono il loro corpo
nel tentare di farlo

29

Definiamo le cose:

ricostruire Dio
rimetterlo insieme
come i pezzi di un meccano
è impresa ardua

è un compito di micidiale portata

Incollare l'immagine
fratturata, atomizzata
richiede la pazienza
di un certosino

Le prove ontologiche
lasciale ai pazzi
ai borghesi benpensanti
a coloro che nel turbine
pensano la stabilità

Tutta la solitudine
e la precarietà
in un punto si concludono

nel centro sfocato della tua mente
come in una melanconica valle
confusa con il grigiore del cielo

30

Legata al sacro onfalos
mentre gli oppiacei bruciano

emette assisa
sulla pelle del pitone
il gorgoglio ininfluente

Febo è traslucido nella sua immobilità

Ma Apollo
che ha a che fare
con il mondo?

Che ha a che fare
con questa razza di storpi gaudenti?

E perché genera profezie
verso i distruttori della terra?

31

Il libro occidentale dei morti
decreta che nel passaggio
del grande Bardo
i simboli devastati dall'inanità
si presentino nel vuoto orbitale
della mente crollata

Dalla radura del bosco
riemerge
nella sacra immobilità
dell'essere solare

ma quando l'esistere si devasta
si dispiega nel cielo
l'immenso centauro
di nuvole e polvere

e le vergogne del vivere scialbo si dissipano
nell'ombra della metafisica sera

più tardi procede
verso la montagna purpurea
e riceve la visione delle cose finite:

è la via della morte occidentale

Oltre il primo stadio
assorbe il bagliore

Perché lo hanno preservato
dall'universale massacro?

A che è servito tanto proteggere?

E' una forma secondaria di morte
questo bisunto sentire
questo feroce accumulare
produce il Bardo
singolare della terra dell'Occaso

Gli strappano il ventre gli artigli
del santo redentore
tutto si sfoca in una visione di sangue

Ma a che punto
è il roteare del giorno?

32

Ma l’essere
gettato in questo cerchio
ci ascolta

l’essere ferito
nello spazio della luce oscura
ci ascolta

e ci distrae momentaneamente
dall’apertura del dolore

L’esistere è un episodio tumultuoso
gli esseri macellati dal mondo
pesano sulle spalle come una croce

il cuore ne sanguina

mentre sei diretto al calvario
resta questa solitudine

puoi giocare con le cose
della terra
ma a nulla approdi.

Questa gatta mi si stringe
perché salvata dalla morte

anche lei trattenuta
miracolosamente
e forse ingiustamente
nel cerchio dell’esistere,
vicino a questo malnato,
allontana il terrore della morte

Esseri gettati senza alcun fondamento
nel vortice della vita

della vita diluita e senza centro
delle cose distrutte
senza straccio di luce restante

con il pensiero vagante
come una folgore nel cielo tenebroso

Alla fine rimane la morte
secondaria
come apice dello scarso esistere

33

Tempo d’infamia
questo

tra le foreste
distrutte

vado sul monte
a raccogliere parole

in questa età di assenza
le tracce di Dio

sono queste lattine
di birra schiacciate

questi sventrati
sacchetti di plastica

come defecazioni di angeli

34

Gli si sta scollando
la carne dalle ossa
ed ancora la mena con il suo
sogno di potenza

Nell'instabilità
che procede dai sogni
l'io narrante
si perde
nel mistero degli oggetti inanimati

Germoglia come un fiore
la sua potenza barbarica
il "cor curvum"
emette la minutaglia
del naufragio
e la deposita sulla sabbia
dell'uggioso squallore

lacrimosa la vita
la seppellisce
con il tumulto delle onde

Nessuno ascolta
e perché dovrebbe?

Anche il vento abbiamo
ucciso

35

Le cose erano esterne
alla visione di sangue

originavano dal logos silenzioso
esterno alla violenza delle mente

le cose nel sogno erano arcane
erano esterne alla potenza del sangue

Lontano da un ipotetico centro
le cose intonavano una nenia
un cantico di distrutti balocchi

le cose erano esterne allo spazio del Cristo

erano fuori dai luoghi del sangue

Come tristi balocchi
eternamente pazienti
manipolati da un demiurgo distruttore
erano escluse dal piano divino

io le intuivo nella sfera dell'incompiuto dolore
e le cullavo nel cuore

nel mezzo della totale incomprensibilità

Chi capirà queste parole?

36

Passeri silenziosi
mentre volate oltre la siepe
si dissolve il tempo

oltre il tripudio di luce

oltre il terreno asfodelico

Nel liquido amniotico della morte
il centro ulcerato sfuma
e si apre alla potenza d’un dio

Ti prendono per mano
gli eventi della persa stabilità

ed è come chiudere un mondo
all’Essere che solertemente
ti contiene

37

Le pietre hanno raccolto
la tua preghiera

le cose rigenerate
ritornano nella luce del meriggio

addormentato sulla tigre
ti sbrodoli, ti liquefai nel sonno beato
mentre ti gratti i consumati testicoli

Ti affronta nel sogno
un uomo trafitto da una spada
“da oggi sarai un’essenza vegetale”
ti dice
“sei parte dell’indifferenziato”

Tra le cose dolorose mai un reietto

tra gli esseri irretiti estraneo
alla contaminazione

vaghi per la terra come un alieno

il tuo calvario assurdo
è in un senso indescrivibile

38

Non potevi curarti di tutto
il cuore non reggeva

come i poveri
ti barcamenavi nel mondo dei morti
tra mille espedienti
trascinando il corpo derelitto

forse è in un senso offensivo
ma questa notte dell'anima
è senza fine e fondo

Le cose si dividono
non si uniscono

non sono legate da un filo
di argento

il principio di individualità
inesorabilmente le separa

O non è così?

Va bene.
Ridefiniamo le cose:

luce sparsa e irriverente
emessa da un pallido centro
ove un'entità emaciata
si esprime in una mestizia infinita.

Perché siete giunti così tardi
nel territorio di Chandos ?

39

Esser divisi in due
non è un grande problema
se le parti riconoscono
una certa armonia

ma hanno vissuto male
senza bagliore

L’anima gli è stata tolta

e poi restituita
quando individualmente
hanno rivisitato i “loci”
della loro perduta infanzia

40

Questo cane abbandonato e
Macilento è il Cristo del Secondo Avvento

chiusi nel cerchio della loro concupiscenza
nulla vedono

le cose sono per loro la tremenda
realtà del visibile

le maschere sataniche non contano
l'unica cosa è questa voce
che alberga nel profondo del petto
tutto il resto non ha consistenza

Nel sogno Merlino
è fuso con Artù,
ammantato di verde
allarga le braccia verso
una possente Ginevra

l'immagine appare in frastornati colori:
rosso sangue, verde cupo, azzurro profondo

Merlino con le braccia aperte
si muove verso Ginevra,
mentre appaiono dei cavalieri su un picco

Nel sogno Artù appare riprodotto infinitamente

le prime due rappresentazioni si muovono
verso la regina
la terza scavalca il castello e si riproduce su una balza
la quarta risale il dirupo
la quinta va verso l'orizzonte
la sesta appare lontana
le altre si perdono nel nulla

Ginevra ha aperto le braccia
ma Merlino - Artù la trascende

Ho piegato la testa sul petto
come un monaco di Athos

Che ci faccio qui?

Merlino - Artù giunge a compimento

41

Ascolta:
questa ferita la puoi curare
con estrema tenerezza

puoi cullarla,
sino alla chiusura
del secolo,
come un neonato
avvolto in candide fasce

Ricorda
tra i dirupi del tuo sentire
si nascondono le cose
la dimensione tua
è quella del fuoco
ed è un processo maestoso
di fiamma

Ma questo mondo non so cosa sia.

L'io profondo è uno sciame di voci
come vele lacerate dal vento
e naviga l'oceano della perenne turbolenza

E non so se mai raggiungerò i prati asfodelici.

Questo non so e non mi è dato di sapere.

42

La santità che è un’eredità pesante

Quali sono gli atti che fanno fuggire ?

L’anima diafana, come la peste, la evita.

Sempre la fugge.

Ciò che traluce nulla brama.

Ciò che è oltre non desidera la minutaglia opaca dei santi.

43

La misericordia infinita
crea esseri che si dissolvono nell'abisso del nulla

Precipitare nel nulla significa
L'annientazione di ciò che esiste

Quel centro di siderale aridità
dove le cose si dissolvono
è il luogo del Dio senza nome.

44

Ciò che rimane
tornerà alla terra sofferente

E forse
dopo l'estinzione
sarà necessario
coprirlo di edera come la testa
di un defunto imperatore;

ma un residuo,
dicono,
s'illuminerà di luce
dopo essere transitato
attraverso le brume grigiastre
del mondo.

Tendenze misticheggianti da basso impero del cuore ?

L'essere svanisce,
si dissolve
resta solo un pulviscolo
come una memoria assillante dell'attimo.

45

Neanche eri nato
e già concupivi lo spazio degli dei.
per estendere l'Imperium
sino alle opache frontiere del cuore.

Poi le cose si sfaldarono.

Il reale si strinse intorno al centro velato.

E discendesti in una gioiosa nefandezza.

Ora sei vivo.

Esisti senza speranza.

Autenticamente abiti il tempo.

46

Il mio essere
È come una luce in un pozzo
che vagamente intuisci

È sepolto dalle scorie del tempo
E' come un bagliore d'aurora in una notte profonda

L'ultimo Iddio si manifesta nel silenzio.

Almeno ho salvato una farfalla dalle forze infernali
ed ho vagato tra gli speroni tufacei del mondo

Il viaggio ha afflitto il mio cuore.

La mia fiamma è statica
e sussiste nella suprema immobilità.

Secondo un peculiare modo d'essere:
solo la tristezza delle bestie
illumina il silenzio dell'ultimo Iddio.

47

Mi pesa il calcolante pensiero

Mi lega alla logica delle cose derelitte

Mi porta nel cuore sfuggente dell'inessenziale

Il cuore delle cose è nel regno segreto della precarietà.

Forse un errore ?

Ma noi, reprobi, lasciamo uno spiraglio di luce.

Anche negli esseri predestinati agli inferi
esiste una labile traccia di misericordia.

48

E fu un glorioso
dissolversi di capitelli
nella luce della cripta muscosa

Ed anche le sue ossa
si dissolsero
nel riposo meridiano
quando i demoni
imperversano nel Tempore Famis

Fu un cimentarsi
con ciò che è alto, nobile
armoniosamente bilanciato
e dotato di sublime sentire

Ma come fui esposto alle lordure
di uomini fiacchi
nello stagliarsi della sera

49

Ecco che vaga
nel terreno fondamentale
ma il grande fuoco,
o figlio di Crono,
si spegne.

E’ di grande pietà il tuo sentire

Ma non è vero che tutti danzano sull’abisso
l’abisso già fermamente li contiene.

50

Così appariste nella luce:
forme catafratte che rompevano le brume
gli elmi curvati arrossati dal bagliore dell'alba
sagome diafane nella luce della mente
esseri assottigliati dalla nebbia mattutina
ed il purpureo stendardo veleggiante verso la terra dei morti
bestie di ferro ondeggianti sulla terra
e tutto un bisbiglio levarsi dai luoghi di Ade
il suolo scosso da zoccoli potenti che incrinavano il silenzio aurorale
un oscillare cupo
un dimonico vibrare
un attraversare innumerevoli fiumi
lo spargere l'anima tra incontaminate foreste.

51

E come si posero in me
i tuoi uomini marmorei,
tra i campi asfodelici,
con le croci conficcate nel capo

Come si ersero le tue belve alate
tra i capitelli nervosi

E come perdurò in me l'afflizione

Come penetrò la luce piovosa nell'abside
e si diffuse nella potenza del giorno.

52

Improvvisamente
le cose rinacquero
dagli interstizi del nulla

Germogliarono da occhi stanchi
e da pallide fronti

E' un caduco narrare questo vivere:

Rumi è assiso sul tavolo tenebroso
Gli angeli sono presenti
con il diavolo strambo
che sussurra nenie al maestro di carta
la luce della stanza
delicatamente li perpetua
si muovono tra le ombre del mondo
nel gioco della luce meridiana
Schopenhauer, la morte e il diavolo
formano un unico triangolo

Cosa posso dire di una vita dimezzata ?

E' il sospingere il masso di Sisifo
verso le alture dell'occaso
da dove rovinosamente
a valle ricade.

E a valle è tutto un feroce mendicare.

53

Mi sembrava
come se nel cuore delle cose
esistesse un punto di nera intensità.

Un centro di tenebra micidiale.

Rammendavo l'essenza delle cose sfilacciate
collegavo gli scollati frammenti

Le foreste fruscianti mi aprivano il cuore
mi calmavano l'anima

Ma il pensiero del mondo degli uomini
era ammorbante
come il lezzo del sepolcro di Dio

54

Alla fine questo vivere nello strazio
è elevarsi nella luce mattutina

È come l’uomo di pietra,
circondato da un ilare mistero,
nel suo epifanico mostrarsi

ma tutte le cose bilanciate nella luce
le pesi nella disarmonia di questo acido dire

55

Tutto è di plastica

Ormai il “cor curvum”
produce il suo mondo

Lo genera
lo emana
lo struttura

In una limpida desolazione
la volontà di potenza
erge la sua testa di fiamma.

56

Era un perno angelico
Con i piedi nudi
E la toga fiammeggiante
Dello Spirito Santo

Gli occhi erano rivolti interiormente
riposanti in una dolorosa infinità

Intravedeva nel silenzio,
con lo sguardo della mente
il cavaliere scheletrico
sul cavallo giallastro

E il possente incedere
di Gog e Magog
e delle schiere del male

Bestie e cose erano esterne
alla preghiera bisbigliata
e si raccoglievano nel sacro cerchio

57

Forme di ambiguità
sulle rive trasparenti dell'Eliso

Nel cielo cresce
un sole nero
di stravolgente potenza
e si staglia su cupe dune

I piedi scuotono la polvere
dei sandali
l'itinerario continua

Ma l'anima la costruisci lentamente
pietra su pietra

Invisibilmente la elevi

Ascolta:
imporsi di seguire
ciò che è giusto
ed esserne distrutto
non è idealismo
ma è il realismo degli angeli.

58

Giustamente Dio è remoto
in un iperuranio vago

Un’esistenza sottile come carta velina.

Come una foglia trapassata dal sole di autunno.

O forse è arcanamente assente da ogni cosa.

La luce non cancella il suo essere
superbamente ambiguo.

Dai limiti dell’annientamento creaturale
fugacemente si ritrae

Verso sera un fruscio.

Un’entità riflessa negli occhi di Max
sembra annunciare gli instabili messaggeri
degli ultimi giorni

59

Come eri lontano

E tutto il furioso esistere
era profondamente disarticolato

Un unico desiderio:
concepire la realtà
in un unico ordine
di parole e di sagome scure

come tagliare simmetricamente un “loco”
con le ombre del sole.

Nel cimitero ebraico,
tra le antiche pietre,
un gatto bianco,
essenzialmente presente.
coricato gloriosamente
su una lastra marmorea
contemplava la nudità
della dimora dei morti

Poi ti volgevi per una naturale attenzione
verso le cose
e la bestia soave era svanita
era divenuta irraggiungibile
ed esterna alla luce degli occhi.

60

Ecco il mondo:

l’agnello innocente
sgozzato dalla mafia
ed appeso alla porta del prete.

61

Cos’è la vostra vita?

Tutto questo attendere
Tutto questo recuperarsi nel caos

Ed anche l’ossessione degli oggetti
frastornati

che porta a una prostrata meraviglia

Ma ti spezza le ossa questa nodosa aspettazione

62

Il tempo dei roghi mi infetta
acqua cerulea dell’anima

Ho lasciato bruciare l’esistenza
tra i gorghi fiammeggianti dell’Essere

Sono un fuoco malcapitato baluginante tra micidiali tenebre.

Tutto si capovolge nell’apparire e svanire epifanico
E quello che languisce interiormente si dilata

Gli eretici silenziosi
narrano dell’accorato richiamo
dal cuore nero dell’essere

Nel secolo del sangue
tergi le mani nell’acqua cerulea dell’anima

E cautamente preservati nel tuo vuoto di luce.

63

Nelle pupille di Max
Intravedo una forma bianca

Mi volto e svanisce

Ma Max abbaia furiosamente
e i suoi peli si rizzano

E chissà quale sghemba visitazione
ha portato l'oscuro della notte
in questo eremo triste

chissà quale essenza ha visitato questa cella
presentandosi dalla potenza delle tenebre.

64

Nella terza lunetta è Cipidde
maestra di sogni

Si estende il suo regno verso l'Oltre

La sua voce ritorna dopo giorni di deiezione

Ha sorseggiato il dono apollineo
come un calice di cicuta

Ha contemplato e assorbito
il retrocedere folle
dell'infanzia verso la morte

Il Dio almeno questo le ha dato:
l'espansione della luce nel delirio

Febo ha limitato le parole

Ha espresso l'essere nella segretezza
di un semplice, purissimo atto

Poiché ingiunge che sia necessario
con il profondo degli occhi
contemplare l'errore

Il vento ti ha rotto
la trasgressione ha dilaniato la vita leggiadra

Niente resta

Tutto ora deteriora nel nulla
o è raccolto nel secchio
Breugheliano del cuore.

65

Mi basterebbe
vedervi crescere
sotto la pioggia scrosciante
e germogliare lenti
dalla pietra tufacea
come immagini
dell'essere primordiale

O come draghi
di un presunto male infinito
assopiti su una stele
da dove una lucertola smeraldina
saetta verso un sacro sagrato

Tutto è santo
o forse non è santo
e poco importa.

Angeli telefori sostengono
figure smussate dagli elementi
e leoni levigati dalla misericordia di Dio

Un bacio di luce mi giunge
come un attimo di gioia
così raro sulla terra

E che profonda simmetria esercitate
nella luce meridiana
equilibrati nella essenziale semplicità

Tutto respira

Qui Rachis è deposto
tra le colonne del nodo gordiano
sotto il crocifisso dal volto offuscato dal Nulla.

Ora mi inchino e sussurro:
Equanimità verso gli esseri senzienti e non senzienti.

66

Ma sono precipitato nell’orrore del giorno
attraverso questo dire mendace

Ma mi riscattano le allegorie della morte
nelle sue forme di pietra fatata

La morte
le bestie del dio celato
ha amorevolmente tratteggiato.

Il suo essere alato mi recupera
dalle consunte parole
che temo anche sussurrare

Solo il silenzio
poderosamente
nella notte
mi redime.

67

In quell’orizzonte si muoveva
nella luce diffusa
la disputa si riaccese

uomini incappucciati
detriti dello spirito
sprofondavano
nell’oscurantismo
di concetti e di brume

tra guglie e abbandoni desertici
si intuì l’unica via alla percezione:

il silenzio
a passi felpati
ci conduceva verso la morte

e diventavano patetici
l’ostentazione di eruditi concetti
e lo sfoggio della forza vitale.

68

L’umore fondamentale è questo verde
che si disperde in varie sfumature.

Qualcosa giunge a compimento
attraverso le voci martoriate
sguinzagliate nel cranio.

Ma “cranio” è un ottuso concetto: le idee non sono dentro.

Come eri sconvolto sul piano dell’essenzialità
come se ti avessero introdotto alla nudità primordiale
ove si abbeverano gli angeli.

Bisogna ripensare la precarietà originale
per eliminare il frastuono delle opinioni
nell’antro stupefacente dello spazio della mente.

69

Si dissolveva il suo ardore in un lago di luce
nella zona interiore del cuore.

In quel locus amaenus era il vuoto della mente

Nell'attimo che dissolveva il pensiero
questa grande estensione di luce si espandeva

L'ardore del santo era un demolire di spazi e di tempo
un levitare di fiamme che incenerivano il mondo

Ma la mente conteneva il mondo nel suo ardente raccogliersi

Ed era da quell'incredibile arsura, paradossalmente, contenuta.

70

Un cormorano
su uno scoglio del fiume avvelenato
saluta il sole con un fremito di ali

71

Come ti ridusse il tempo
avresti capovolto l'Acheronte
quando sulla metope smussata
vedesti germogliare il papavero

e che forza vitale esprimevi,
come Max quando
saettando da siepi,
attacca i nati – morti

Che furia livida
verso questo assurdo eclissare
avresti sradicato il mondo

Tutto quello che è nobile
estirpano:
le foreste mormoranti
l'innocenza delle bestie
la luce del cuore

Ho visto due cose
scrutando il mio esiguo potere:

il corpo di un evangelista
in un buco mortuario tra lapidi e foglie

e verso la fine del secolo,
in un matroneo luminoso,
leoni marmorei
che esprimono la potenza di Dio.

72

Stavolta la notte
“come un ladro giunge”

e mi avvolgo nel suo buio
come in un vellutato mantello

e le creature dell’ombra mi sfiorano
le sue cose mi toccano
le sue bestie si stringono intorno a me

Possa la luce invisibile illuminarci

Possa dimorare per attimi scarsi
nel centro oscuro del Samsara

73

Troppo rumore tra le tue cose:

un germogliare di santi inaciditi
e di angeli concupiti da culatoni perversi
che giocano con luccicanti rosari.

Uno sbocciare di cardinali purpurei
con deretani segnati da inaudite sodomizzazioni

E mentre uomini marmorei navigano un oceano di pietra

con quale impudicizia questo mondo – universo
di totale abiezione

si agita presso i fianchi di Iside – Maria

74

Quando Shiuangdi si presenta
davanti ad Azrael
si curva l'essere sotto il peso della tempesta
poiché il Primo Imperatore
pronuncia l'estrema bestemmia:
sono immortale.

L'Angelo della Morte ride a crepapelle
e gli lacrimano gli occhi di cielo.

Ma il Primo Imperatore ripete:
sono immortale

E Azrael ridendo gli dice:
L'uomo vuoto è senza ubris
e gli elementi neanche lo sfiorano

é la condizione di estrema precarietà
che crea i figli del Cielo.

Ordinanza lo guarda e risponde:
sono immortale

E l'Angelo mormora:
un giorno vidi a Jingcheng
un calzolaio così privo di ego
e mi inginocchiai davanti a lui.

Ma il Primo imperatore ripete:
sono immortale.

E L'Angelo della Morte sorride.

75

Questi bagliori ti colgono
come i riflessi di un lago tralucente

e sono barlumi di essenza

Dal fondo oscuro del Nulla
germoglia la rosa della compassione:

tutto il resto è vaghezza.

76

Gli dei si oscurano
tra la cenere brucia il divino

Così abitano il potere del tempo

Il dio incarnato ti attende
nelle mansioni di estate
nel maniero che non c'è.

In quel luogo dimora il figlio ceruleo del cielo

in quel luogo eresiarchi fasciati di ferro
e avviluppati da brume
inseguono il loro demone

in quel luogo guerrieri catafratti
curano il loro campo di ossa
e nell'orgoglio perseverano.

77

Parlar di se è un’infamia
bisogna demolire
questo concetto assassino.

Ridefiniamo gli spazi interiori:

meglio essere misericordiosi e dimenticarsi.

Vi raffigurerò l’infinita misericordia attraverso
gli occhi dolenti di una vecchia cagna

E dov’è il grande destino
quando girasoli
essiccati
come antiche mummie
sprofondano
nel centro abissale del mondo ?

78

L’orrore si era insinuato
nella sacralità dello spazio
presso lo scranno periglioso

E si esprimeva
nel tragico presentarsi d’un essere abbandonato
assopito - morto presso la base di una snella colonna

Come sobbalzò la terra sotto i miei piedi
come cigolò l’armatura di ruggine e di cianfrusaglie
come si agitò lo spadone di gemme e di plastica.

Che cosa tremenda è manifestarsi alla vita
essere luce
per poi precipitare nel nulla più sciatto

L’estinzione non è evitabile ma svanire nell’orrore
è come essere assorbito dal male.

Il male è la disattenzione verso gli altri esseri.

Mi si oscurò la luce del sole
una rabbia argentea
prese possesso della mia mente
e non potevo più udire.

79

Nell’Occidente
uno attende
spera
sogna
ed è la via della saggezza traviata

È lo sperpero di vitale energia che chiamiamo vita.

Ma le cose germogliano
infinitamente
dall’abisso di Dio
sgorgano incontenibili
dal fondo
della sua straziante pienezza

Ora, il tempo dell’anima
è misurato dall’incandescente violenza

Ma siamo in cammino
nella sacra notte dell’assenza

vaghiamo in un demonico vuoto

Nel grottesco affaccendarci
cerchiamo la Luce Originaria

Ma le cose
le disintegriamo
le annientiamo
con la durezza del cuore

E nella pienezza della tenebra
che dedico alle cose ferite
questa fiamma immacolata.

80

Agli inizi
la fantasmagoria
sprigiona scintille
combinazioni complesse e fatue

Poi le ombre si scagliano con ferocia
e aggrediscono i corpi innocenti.

La morte laboriosa rigenera la vita lussureggiante
ed ardono le braci della sua luminosa potenza

Quando si ricolma di furia barbarica,
la morte, miete come folgore dal cielo

Ma il mondo rinasce
germoglia
cresce
e a dismisura si manifesta

Alla fine il poeta mormora:
“Gaudens obibant”

e si assopisce nel tepore meridiano.

81

Come eri soffusa e cadenzata
come il sole ti lambiva
e ti raccoglieva l'essere
preservandolo nei colori essenziali del mare

Come bilanciavi
le mensole zoomorfe nella luminosità
tra leoni demoniaci, piccioni famelici
elefanti stilofori dall'occhio dell'eterna fissità

La nudità stessa era elevata a meraviglia

E il rosone nel cerchio
dei tuoi divini animali
nella danza della mente

Ciò che si fregia di umana banalità
dovrebbe tremare davanti a tanta visione

Come eravate perfettamente equilibrati
tra le grandi finestre absidali
e gloriosa dalla tua rosa
scendeva la luce di Dio

Il terrore panico è la mia impotenza
la paralisi del cuore
il fuggire davanti al male per non poterlo evitare

Ma l'essere estatico
si sprigiona dalla semplicità delle tue volte
e che una specie degenere ti abbia concepito
è fonte di grande meraviglia

Lo stupore del tuo originare dal mare
il profumo dei prati asfodelici
che giunge sino alle tue pietre levigate

Le tue bestie di marmo smussato
consumate dagli elementi
ed evocatrici dell'Essere

E il radicale emergere della potenza di Dio

Raramente a uno è dato tanto manifestarsi:

che non alberghi in me il pensiero del male.

82

Se uno comprende
i giochi dell’ego si libera

gli si frantuma il mondo tra le mani
e diventa luce

se si proietta oltre l’instabilità
muore nell’autentico balenio

gli si sfilaccia la terra nel cuore

l’essere si eternalizza e diviene evanescente

83

E’ ben poco direte:
è una questione di gusti

Questa gente non vede non ha occhi

poiché la luce è un gioco
di riflessi interiori

Si è costretti a vagare nel fuoco

Questa gente non vede

Anche uno spettro ha un suo essere
di labile consistenza.

84

Quando fondano
il baldacchino delle loro certezze
sono ridicoli

sono nei tentacoli dell’apparenza
e credono che il monolito
resista e non si sfaldi

Ma il baldacchino è da secoli
costruito con cenere e polvere

Io veleggio verso la terra di Cippide:

il luogo ameno dei cipressi e dei fiori.

85

Il mio sentire è ferito

per quello che importa

L’uccellino morto
l’ho deposto ai piedi del Buddha.

86

Io vivo e sento
e il ricordo
lo porto
come un acuminato coltello
conficcato nel petto

Come un cilicio fastidioso
l'orrore resta con me

E' cosa insigne
appartenere al reame del fuoco

essere fuori
dalla paciosa e plumbea ovvietà

Ascolta:
quando un passero
mi muore tra le mani
mi crolla un mondo.

87

Mentre lo copro tra le rose
brucio un bastoncino di incenso
per aiutare la sua scintilla a sollevarsi
dal karmico gioco

Neanche nato e si è già dissolto
nell'orrore dell'abbandono.

Il Samsara ci soffoca
e penso al loro dio misericordioso
divoratore di esseri.

88

Dice Luria:
la contrazione lo racchiude
si restringe nel profondo se stesso
nel ritrarsi concede uno spettro di luce
vi proietta le dieci emanazioni: i Sefirot
ma lo spazio non può contenerle
e la luce viene racchiusa in dieci vasi
differenziati:
i primi tre contengono luce incorrotta
gli altri sette un misto di residui luminosi
che sono le impurità cadute che lo offuscano
l'equilibrio originale contiene l'Essere
tutto è contenuto nel silenzio primordiale
tutto è armoniosamente per attimi bilanciato
tutto per istanti riposa nel grembo dell'Essere
ma la forza della luce fa esplodere i vasi e li stritola
si disseminano le scintille divine per ogni dove
i corpi diventano le loro prigioni
le cose i loro sepolcri
e le scintille soffrono la grande deiezione dell'esilio
sono sottoposte alla potenza demoniaca
dopo la catastrofe della caduta
tutto si separa
tutto è suggellato dalla morte
si struttura il mondo
l'urlo del creato lo senti nel cuore
la Luce Originale si cela
ciò che è manifesto e ciò che non è manifesto si separano
l'uomo si degrada nel cuore nero delle tenebre
la Shekinhà è esiliata
da luce della luce diventa un languido pallore vagante nel vuoto.

Chi libererà le scintille imprigionate ?

Chi renderà libera la luce sepolta ?

Chi ricostruirà l'unità primordiale ?

89

Un uomo immane
appare
dice:
è possibile invertire
il corso delle stelle
inviate bimbi macellati
come messaggeri
agli dei
affinché il ciclo del tempo
sia mutato.

E quando dicono:
il corso del tempo
non può essere variato
il grande Inca
edifica l'impero

Ora brucia il luogo profetico.

Ora cade il condor che muore.

Ora rotola la testa che parla tra le pietre ed i fiori.

Le cose giungono a compimento

Il ponte delle stelle è reciso

Il Lama scende e non beve

Mi sono eclissato nella materia

Sono sceso nel gorgo delle cose.

Ora le vergini del sole non sono

Si è dissolta la casa del mattino.

90

Orinano
nei gambali arrugginiti

Solitari predoni
giungono mentre il ponte delle stelle è reciso

E scalpitano argentee scintille

Il lama si allontana
e per i volti di cuoio
è strumento di fato

Ora giunge l'inferno
delle croci
e dei teschi rosicchiati

Il dio liquido barbuto è giunto

Si è scisso il ponte delle stelle

Il dio fuggente e' tornato

Hanno bruciato il luogo dell'evento profetico

Tempo – spazio hanno mutato

Ma le cose giungono a compimento

Tintinna la ferraglia dei centauri

Il ponte delle stelle è reciso

I templi del dio morto
hanno edificato
sulle ossa livide
dell'esausto Pachamac

91

Almeno
la vostra natura non la invertite
rimanete fedeli
alle origini

non deviate
non divenite
sede di abominio

Poiché la coscienza,
forse, e' questo:
un luogo fondamentale
per il mercanteggiare dell'anima

tra i raccoglitori di reliquie
quello che non svendi
è la luce interiore

92

E di nuovo nel bosco malavitoso
avviene lo stupro dell'Essere

nello scenario apocalittico
la dea dalla povertà aristocratica
nuovamente incontra il leone

Ora, l'uomo si scompone nella
maledizione

si riapre la città medioevale
con la sua prospettiva bislacca

si determina un mondo
di precisione e distacco

una polis triste, atomizzata
con un nucleo di notte

forse questo è il luogo
del Dio senza nome

93

Il mio cuore
è simile ad " un muro solitario"

è una nuda ombra
in una sera piovosa

E osserva,
retrospettivamente,
un mondo chiuso
dalla classicità devastata

una terra di brume
che appare e dispare
e che appena matura
nella stabilità della terra
si dissolve nel lucore

in questa singolarità
le figure mimetiche dell'Essere
confusamente danzano

Il nulla è integralmente
vincolato al linguaggio del mondo

alle parole lacere della defunta saggezza
del giorno

Nel tempo la mesta
oracolarita' degli dei morti
diviene strumento egemonico
di nudo illimitato potere
come una lama affilata
sugli esseri

Al fine di evitare
inconcepibili confusioni

dovrei sistematicamente
tentare di esporre ciò che appare
e che propriamente non è

ma quello che sento è una foschia
come una mancanza cancellata
come un'esposizione
di un astratto pensiero
di fumo e di nebbia
che polverizza le ossa

Nel centro della luminosità
ascosa dell'Essere
il Signore -dicono-
concede e riprende
e tutto si dissolve
nel suo abisso silenzioso

Così sarà.
Il gattino trovato
sul ponte di Figline
gioca con la luce dei fiori

ma una cosa è certa
questo demone verde
della mente
origina da una fonte inaridita
ed ha il volto di un vecchio
maciullato dalle cose

Figlio di nobile stirpe,
qui, io canto
ed in questo luogo
in questa singolarità
si situa il dio morto

95

Bertham
si schiantò le cervella
nella sala degli Orti
davanti all'angelo d'oro

e scrisse: " non tollero il dolore del mondo"

Bertham
si dissolse l'essere
nella sala degli Orti
perché non tollerava
il dolore del mondo

si polverizzò la coscienza
davanti all'angelo d'oro

Bertham
non tollerò
l'abisso del mondo
e lo seppellirono nudo
nell'umida terra
presso la quercia secolare

i suoi figli cantano
i suoi terribili canti
sotto l'albero maestoso

il vento scuote
le fronde
e il suo spirito si agita
e pare che rivolti la terra

96

Akhum
distrusse il cacciatore
che aveva ucciso il suo gatto

lo inseguì
tra le crete e le dune
tra le foreste
ed i fiumi del mondo
con una rabbia furiosa
nel corpo

lo trovò
in una fosca radura
che distruggeva
con l'arma
le tortore

Akhum
sfondò il petto al cacciatore
che distrusse il suo gatto e le tortore
e disse: "questo è per l'estinta innocenza"

Gli troncò la testa
che offrì alla natura ferita

Ora è in carcere Akhum
e sussurra al suo gatto
che intravede
nelle notti di luna

e ricorda piangendo
Bertham
e il dolore del mondo

97

E giunse nel tempo
come un lacero mendicante
come un "ladro della notte".

La luce penetrò attraverso la grande
finestra

attraverso i pulviscoli
gli arconi raggiunsero il cuore
degli uomini

Questa idea della luce
se la porta nel cuore
tumultuoso

il sole indivisibile
lo segue
nel crollante meriggio

sul colle delle luci spente
il sole lo insegue
nello scenario metafisico
del chiarore crepuscolare
e del fuoco morente.

98

Esce dalle quinte del teatrino
dell'apparenza

troppo vicino
ai centri del potere contaminante

la materia gli dicono
è luce è "intelligenza sopita"

non ci sta

comincia ad odorare di crollo
di muffa e di edera
e si avvia verso il suo compimento

tra le foglie di fiamma
d'uno splendido autunno

nella solitudine
ritorna nel cerchio degli essenti

ma non si stabilizza
nel cerchio dei vivi

in un senso è già morto

metafisicamente disfatto

esposto al vento
della grande miseria
giunge il dolore

alla fine recupera
parzialmente se stesso

cercando tra i meandri
del tempo

e la gatta amorosamente
lo culla

99

La bestia
giunge dal cerchio dell'orrore

giunge ferita
alle soglie della casa
della luce

l'uomo triste
emerge
dalla casa della luce
e raccoglie la bestia
che è fuggita dal cerchio dell'orrore

lo spirito dai capelli di fiamma bacia
l'animale ferito sugli occhi dolorosi

l'essere stanco non crede
di aver raggiunto la soglia del chiarore

di aver penetrato il territorio solare
degli angeli e del dolore

piccoli esseri
si raccolgono amorosamente
intorno a lei

l'itinerario mostruoso
è concluso
la cullano
gli spiriti della luce

Lo sguardo degli angeli
si posa
su ciò che è inutile e vinto
e intimamente lo esalta

l'amore degli angeli
sfiora con le dita di luce
quello che vive piegato
dalla necessità

ma gli angeli non possono cambiare il destino

l'amore degli angeli è pura, dolorosa impotenza

il flusso del destino procede
e si piegano sotto il suo peso

anche se il plumbeo fardello
in un senso neanche li sfiora

acuminati dal dolore
albergano nella luce dell'ignoto Iddio

mentre l'essente
nel cerchio dell'esistere
si dissolve nel terreno
della precarietà e dell'inane

Essi dall'invisibile osservano
e non sono osservati
mentre pesa sugli esseri
la micidiale solitudine
dell'esistere
il silenzio delle cose
sempre esposti alle tempeste del mondo

a volte
soggiornano
per attimi
nel centro del sacro
quando le cose
armoniosamente
si bilanciano

Lo spirito dai capelli di fiamma
bacia la bestia ferita
sui tristissimi occhi

in quel luogo
inesorabilmente
si situa
il trono incandescente
dell'ignoto Iddio

100

Rovinare
nel buco nero del destino

sprofondare nella pesantezza
del giorno
e dissolvere, inutilmente,
le solari energie dell'anima

questo in fondo
è il concetto della caduta

Il mai poter raggiungere
la luce originaria
è il senso della caduta

il disperdersi
nei mille ruscelli dell'ovvio
è la natura della caduta

Mai sollevare lo sguardo
verso le stelle
ma verso le cose
mostruosamente edificate
da una specie trionfante e derelitta
e' l'essenza della caduta